

prevenzione contro di essa.¹ Ma, se vi erano stati motivi per celare temporaneamente la verità, ora finalmente le rendesse giustizia. Il Mourao ricorda al patriarca le asserzioni da lui fatte in Cina: a un ecclesiastico di nascita elevata si addicevano travagli eroici in servizio di Dio e della Chiesa; egli credeva, che Dio gli avesse riserbata la legazione in Cina per il suo servizio e per il meglio di tante comunità cristiane. Un'altra volta aveva detto, che la via più facile al cardinalato sarebbe stata per lui di tornare immediatamente a Roma senza aver concluso nulla, dopo che l'imperatore a principio gli ebbe negata l'udienza. « Ma che mi gioverebbe la porpora innanzi al tribunale di Dio, se avessi ingannato in terra il suo Vicario con danno di tante anime? ».²

Uno scritto defensionale posteriore dei gesuiti ricusa apertamente come testimonio contro di essi il Mezzabarba appunto a causa delle sue evidenti contraddizioni.³ Prima, tuttavia, che la testimonianza di lui fosse meglio lumeggiata, la sua parola doveva riuscire di peso sulla bilancia.

Di fronte alle accuse sempre rinnovantisi il pontefice alla lunga non poteva tacere. Per suo comando il segretario di Propaganda Aluigi Carafa diresse il 13 settembre 1723 un decreto al generale dei gesuiti Michele Tamburini, che si può considerare come il prodromo del Breve di soppressione del 1773.⁴ Il documento incomincia dicendo, che dopo matura deliberazione e riflessione il Papa ha riconosciuto chiaramente, che le esorbitanze dei missionari gesuiti in Cina non sono più a lungo sopportabili. Essi rendevansi colpevoli di costante disobbedienza alle ordinanze della S. Sede, ei astenevano con il maggior danno delle anime dall'esercizio del loro ufficio di missionari e dalla distribuzione dei sacramenti, non cessavano d'impedire con artifici biasimevoli l'esecuzione delle ordinanze apostoliche, specialmente della Bolla di Clemente XI sui riti cinesi, sebbene avessero prestato il giuramento prescritto per la sua osservanza. Lo stesso generale dell'Ordine non aveva fatto il suo dovere di fronte a coloro, la cui condotta era esattamente contraria alla sua solenne dichiarazione d'obbedienza del 20 novembre 1711. Così pure egli non ha eseguito esattamente quanto Clemente XI prima della partenza del Mezzabarba comandò a lui ed agli assistenti in presenza del Prefetto di Propaganda cardinale Sagripanti e del segretario arcivescovo Carafa; poichè, seb-

¹ Ivi [f. 150b].

² Ivi [f. 152b].

³ Sotto p. 565.

⁴ « Ordini intimati al P. Generale della Compagnia di Gesù da Msgr. Segretario della S. Congregazione di Propaganda per comando di N. S. Sotto il 13 settembre 1723 », *Anecdotes* V 254-260.